

MASSIMO CLEMENTE, **Visioni accecanti nei bassifondi.**
Le fanciulle opaline di Dino Campana

1. Movimento

Il motivo del viaggio nello spazio e nel tempo nella poesia di Dino Campana si pone in continuità con la 'poesia di movimento' dantesca, per l'intensità fisica ed energetica delle immagini e per una scrittura che conduce ad un movimento della visione.

I *Canti Orfici* incarnano un processo che prelude ad un transito verso una nuova dimensione, uno spazio onirico e immersivo nel quale la lussuria e la figura femminile ricoprono un ruolo centrale. Fin da Dante e l'Aretino, la prostituta è una potente figura letteraria, che dalla seconda metà dell'Ottocento diviene «centrale alla nuova definizione dell'artista, costretto a confrontarsi col nuovo mondo delle merci»¹; Campana, ne condivide non solo gli ambienti ma anche l'essere l'oggetto di una pesante opera di controllo sociale.

La successione di scenari onirici come quelli del poema *La Notte* si dispiega attraverso figure seducenti, 'antiche amiche', prostitute dal valore iniziatico che accompagnano l'attraversamento di una soglia:

Venne la notte e fu compiuta la conquista dell'ancella. Il suo corpo ambrato la sua bocca vorace i suoi ispidi neri capelli a tratti la rivelazione dei suoi occhi atterriti di voluttà intricarono una fantastica vicenda [...] E l'ancella, l'ingenua Maddalena dai capelli ispidi e dagli occhi brillanti chiedeva in sussulti dal suo corpo sterile e dorato, crudo e selvaggio dolcemente chiuso nell'umiltà del suo mistero. La lunga notte piena degli inganni delle varie immagini².

Sono figure sublimite dal poeta per attuare un recupero immaginario, che emerge per interpretare momenti rimossi del suo vissuto; rappresentano l'incarnazione di una chimera nella quale Campana riversa il suo desiderio sessuale liberato dai divieti e dai legami. Sono passeggiatrici connotate da un'andatura ipnotica, visioni che incarnano il sentimento di una fugacità evanescente, come emerge da componimenti come *Tre giovani fiorentine camminano* o *Une femme qui passe*:

[...] Andava lasciando un mistero
Di sogni avverati ch'è folle sognare per noi
Solenne ed assorto il ritmo del passo
Scandeva il suo sogno

¹ Fulginiti (2014), p. 137

² Campana (1989), *La Notte*, p. 8

Solenne ritmo assorto
Passò³.

Questa poesia contenuta negli inediti ha il titolo in francese per sottolineare che la donna che passa è una *femme publique*, e conferma come «il passo della donna, come il suo piede, e il suo passare, sono sempre decisivi alla vista erotica del poeta»⁴; alla prostituta quindi è connessa un'idea di movimento, non solo per la parola d'ordine di cui si serve per invitare il cliente (andiamo?) ma per preparare colui che la segue all'attraversamento di un accesso: «la prostituta è colei che fa entrare in uno spazio nuovo»⁵, ad essa infatti si associano delle porte che il poeta deve necessariamente varcare, quindi un passaggio dall'aperto al chiuso, da uno spazio conosciuto ad uno ignoto.

Le porte dei *Canti Orfici* sono soglie simboliche che vedono l'alternarsi di piani temporali diversi – il presente della narrazione che apre il poema e un'antiorità attivata dalle figure incontrate durante il vagabondaggio notturno – porte che una volta oltrepassate attivano la materia mnemonica del poeta, portando alla luce visioni passate: il ricordo di un evento come nostalgia estetica, brevi e intense apparizioni di fanciulle, ritorno a sensazioni ideali conservate nel tempo, colori e odori d'estate, visioni riattivate dalle immagini ingannevoli delle forme femminili:

Ne la sera dei fuochi de la festa d'estate, nella luce deliziosa e bianca, quando i nostri orecchi riposavano appena nel silenzio e i nostri occhi erano stanchi de le girandole di fuoco, de le stelle multicolori che avevano lasciato un odore pirico, una vaga gravezza rossa nell'aria, e il camminare accanto ci aveva illanguiditi esaltandoci di una nostra troppo diversa bellezza, lei fine e bruna, pura negli occhi e nel viso, [...] Fu attratta verso la baracca: la sua vestaglia bianca a fini strappi azzurri ondeggiò nella luce diffusa, ed io seguii il suo pallore segnato sulla sua fronte dalla frangia notturna dei suoi capelli. Entrammo⁶.

Campana costruisce una fusione fantasmatica tra la dimensione della festa d'estate, le sue attrazioni e una certa licenziosità, che trova conferma nel fatto che l'attività della prostituzione confluiva negli ambienti dei luna park d'inizio novecento⁷: in una società contadina e conservatrice che ha visto i primi notevoli fenomeni di urbanizzazione ed emigrazione di massa, il pubblico popolare che si reca agli spettacoli delle feste di paese è mosso non solo da semplice curiosità, ma dalla ricerca di emozioni forti, dall'accesso al proibito e all'infrazione di tabù. L'incontro con la prostituta rappresenta una soglia, il passaggio dall'adolescenza

³ Campana (1989), *Une femme qui passe*, p. 169

⁴ Bonifazi (2007), p. 183

⁵ Bazzocchi (2003), p. 32

⁶ Campana (1989), *La Notte*, p. 10

⁷ Mazzei (2002), p. 153

all'età adulta. Tutta la poesia di Campana equivale ad un transito, l'attraversamento della soglia intrattiene dunque un rapporto simbolico con la prostituta e con la lussuria.

2. Struttura dell'ambiente di piacere

Attraverso l'enfasi del dato cromatico e uditivo, il poeta introduce all'ambiente di lussuria. Si tratta di una nuova immagine di spazio, l'elaborazione di una

[...] linea che si spinge sempre avanti e si restringe per entrare nel chiuso o si allarga per sgorgare all'aperto [...] Questa linea produce il movimento ansioso e frenetico delle visioni nel tempo⁸.

Nella poesia di Campana l'ambiente postribolare si sottopone ad una risemantizzazione, ovvero in una visione caratterizzata dall'impossibilità di dominarne lo spazio attraverso una sintesi percettiva e narrativa. L'apparire dell'ispirazione poetica sorge nell'equivoca vita notturna, animata dalle voci lubriche di donne-sirene. Nel momento in cui il poeta entra nella baracca del luna park è come Orfeo che varca il regno delle ombre, dove tutte le illusioni sono reali, procedimento che rafforza il suo porsi in una certa continuità con Dante. Durante la fiera estiva di Faenza, Campana incrocia sul suo cammino una ragazza, molto probabilmente una prostituta, che lo guida tra le attrazioni della festa, per poi entrare in un tendone dove scopre la potenza del primo cinema, uno spazio che trasfigura come gli ambienti delle case di piacere, luoghi nei quali ricostruire la percezione e lo sguardo:

Si aprivano le chiuse aule dove la luce affonda uguale dentro gli specchi all'infinito, apparendo le immagini avventurose delle cortigiane nella luce degli specchi [...] Nella stanza ove le schiuse sue forme dai velarii della luce io cinsi, un alito tardato: e nel crepuscolo la mia pristina lampada instella il mio cuore vago di ricordi ancora⁹.

Le donne di questi ambienti mantengono una connotazione positiva per il poeta in quanto tramite al mondo della poesia; le visioni dei corpi femminili dilatati dagli specchi narrate da Campana si ritroveranno negli anni '30 nella serie *Distorsions* del fotografo ungherese André Kertész, nudi femminili ripresi davanti agli specchi deformanti dei luna park, dove le forme allungate rendono i corpi fluttuanti.

L'ancella posseduta dal poeta diviene la sua compagna nel *tour* della festa, fino al viaggio nel mondo delle illusioni che coincide con l'ingresso nella baracca, dove su uno schermo contemplan vedute di città e scene di guerra, per poi vederla allontanare.

⁸ Bazzocchi (2003), p. 149

⁹ Campana (1989), *La Notte*, p. 9, 17

3. Andare oltre

La successione delle scene è acuita dall'alternarsi delle descrizioni del corpo della ragazza, dal quale si sprigiona una lucentezza che il poeta chiama 'splendore opalino', una dimensione di piacere trasfigurata in una forma astratta, quasi irreali, un bagliore che illumina la sera definita 'mistica' non per sublimare il rapporto appena consumato ma per il suo carattere immersivo in quanto «esperienza totale e profonda, che annulla ogni realtà dell'essere»¹⁰.

[...] Ella aveva la pura linea imperiale del profilo e del collo vestita di splendore opalino. Con rapido gesto di giovinezza imperiale traeva la veste leggera sulle sue spalle alle mosse e la sua finestra scintillava in attesa finché dolcemente gli scuri si chiudessero su di una duplice ombra. Ed il mio cuore era affamato di sogno, per lei, per l'evanescente come l'amore evanescente [...]»¹¹.

La prostituta diviene il varco stesso per accedere ad un nuovo spazio, prende una forma evanescente, una visione fluttuante. Sono immagini che la poesia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento «propone come alternativa tra la dissoluzione del corpo nella vecchiaia e l'alacrità e la vitalità della giovinezza trionfale»¹²; Campana, ponendosi da una prospettiva erotica, rappresenta una variazione del tema, esclude ogni drammaticità, le sue fanciulle dei vicoli aspirano a 'piaceri sterili' e il sesso è al di là dell'amore. Così la descrizione del corpo dell'ancella è resa visione, correlandola a figure alte dell'arte e della letteratura, Sibilla michelangiolesca e la Francesca di Dante. Questo procedimento mira ad amplificare l'esperienza vissuta, sublimando la giovane prostituta attraverso il sogno poetico, fissandone le forme, rendendole esemplari:

[...] A un tratto una porta si era aperta in uno sfarzo di luce [...] una fanciulla inginocchiata, ambrata e fine, i capelli recisi sulla fronte, con grazia giovanile, le gambe lisce e ignude dalla vestaglia smagliante: e sopra di lei [...] una tenda bianca di trina [...] Già era tardi, fummo soli e tra noi nacque una intimità libera [...] Avanti alla tenda gualcita di trina la fanciulla posava ancora sulle ginocchia ambrate, piegate piegate con grazia di cinedo¹³.

La visione del giovane corpo della ragazza è acuita dalle luci e dal candore della tenda, che affollano una scena di apparizioni bianche e luminose, che contrastano con toni cupi e rossastri; se il rosso incarna il divieto, il bianco emerge per contrasto come il colore della liberazione, di un desiderio delicato, colore sul quale il poeta insiste parlando di trine, ornamento non solo delle tende, ma anche quello che contorna la biancheria intima indossata dalle fanciulle in fiore: questo procedimento configura la verginità come condizione fisica e mentale, «stimolo

¹⁰ Bàrberi Squarotti (2003), p. 67

¹¹ Campana (1989), *La Notte*, p. 16

¹² Bàrberi Squarotti (2003), p. 56

¹³ Campana (1989), p. 12

verso la conoscenza, verso uno stato originario e pieno di armonia»¹⁴ che si alterna alla vertigine, una particolare tensione emotiva che permette al poeta di giungere ad un «livello superiore di conoscenza [...] che prepara lo sguardo del poeta alla possibilità di accedere oltre»¹⁵.

4. La vista deflorata

Il contesto in cui Campana produce è, nel bene e nel male, quello animato dal Futurismo, avanguardia nata in Italia che avrà risonanza anche fuori i confini nazionali, con il quale il poeta si ritrova ad interagire con quello fiorentino, riunito attorno alla rivista *Lacerba*, che propone una «visione liberatoria e sacra della prostituzione»¹⁶. Seppur non si tratti di un testo italiano, nel 1913, anno in cui i *Canti Orfici* sono già pronti con il titolo *Il più lungo giorno* – versione che verrà smarrita dal duo Soffici-Papini – viene pubblicato il *Manifesto della Lussuria* della futurista francese Valentine de Saint-Point, nel quale la lussuria viene descritta come l'espressione in grado di proiettare al di là di sé stessi, definizione che si adatta alla poetica di Campana: difatti, in un passo del poema *La Verna*, il poeta sottolinea il carattere immersivo e totale delle esperienze vissute, confluite in poesia attraverso il ricordo, ricorrendo al maiuscolo per evidenziarne il senso di elevazione raggiunto:

«SALGO (nello spazio, fuori dal tempo)»¹⁷.

Su un piano prettamente linguistico e narrativo, quella del poeta con la figura femminile è un'esperienza all'insegna del sublime, dal suo etimo *sub limen*, qualcosa che giunge alla soglia più alta, al limite verso qualcos'altro.

Addentrandosi nella poesia *La sera di fiera* ci si ritrova nella stessa dimensione notturna, fatta di incontri fugaci con fanciulle descritte come 'stelle pallide notturne'. L'ambiente è ancora una volta quello postribolare della festa di paese, accompagnato da un frastuono orgiastico fatto di «lubrici fischi grotteschi e tintinnare d'angeliche campane e gridi e voci di prostitute e pantomime d'Ofelia»¹⁸. L'oscurità di Faenza – chiamata 'perfida Babele', 'paradiso di fiamma' per evidenziare le trame caotiche del sogno in cui è immersa – viene attraversata dalla visione di una figura, una ragazza che guarda le stelle dai cancelli del bordello dove lavora, dalla pelle «rosabruna incantevole dorata da una chioma bionda»¹⁹; pur non essendo quella fine e bruna dalla frangia notturna della prosa *La Notte*, anch'essa è pervasa da una lucentezza opalina che lacera lo spazio

¹⁴ Catenazzo (2003), p. 133

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Fulginiti (2014), p. 138

¹⁷ Campana (1989) *La Verna*, p. 43

¹⁸ Ivi, *La sera di fiera*, p. 29

¹⁹ Ibidem

notturno, «le membra femminili prendono il biancore della purezza e dell'apparizione, si illuminano alla luce della libera vita»²⁰, evidenziandone ancora il movimento e il cromatismo in quanto «fresca incarnazione di un mattutino sogno/Che solea passare silenziosa/E bianca come un volo di colombe»²¹. Ma alla visione di grazia incarnata dalla ragazza segue una sensazione di dolore provata dal poeta, sensazione che nella poesia *L'invetriata*, ancora una volta durante una sera d'estate, è rappresentata come una «piaga rossa languente»²², mentre nella *Chimera*, alla fanciulla chiamata 'regina adolescente' segue un «ignoto poema di voluttà e di dolore»²³. La verginale adolescente è presentata pallida, con una linea di sangue che ne evidenzia le labbra.

Ricorrere a questo elemento associandolo agli ambienti postribolari, apre ad una ulteriore interpretazione della lussuria, da *luxum*, nel senso di lussato²⁴, un piacere quindi che rivela una ferita, un impedimento. In Campana potrebbe essere rappresentato dalla cecità, per la qualità lacerante e orgiastica che assegna alla luce, dal balenio rosso delle mura di Faenza alle luci penetranti dei lampioni dei vicoli genovesi, da quella sanguigna dei portici di Bologna a quelle dei bordelli:

Nel tepore della luce rossa, dentro le chiuse aule dove la luce affonda uguale dentro gli specchi all'infinito fioriscono sfioriscono bianchezze di trine [...] Dell'amore si sente il fascino indefinito [...] un vago bagliore che è negli occhi il ricordo delle lacrime della voluttà [...] polvere luminosa che posa nell'enigma degli specchi²⁵.

In una forma allusiva di accecamento dal carattere erotico, in quanto simbolo di una privazione sessuale della vista, il poeta rimarca un dolore visivo provocato dalle luci che si riverberano negli specchi, che ne amplificano la potenza, e la fanciulla ingloba dentro sé questa lucentezza di carne tanto da trapassare il suo sguardo:

O il tuo corpo! Il tuo profumo mi velava gli occhi [...] e le timide mammelle erano gonfie di luce [...] alitarono a una più chiara luce le mie membra nella tua docile nuvola dai divini riflessi [...] appari nel velo dei fiumi di viola. Come una nuvola bianca presso al mio cuore²⁶.

Narrando del piacere dei contatti dei corpi e della loro contemplazione, Campana congiunge il piacere sessuale a quello della visione: la prima esperienza da spettatore al cinema insieme alla fanciulla si configura come esperienza di iniziazione sessuale, la vista viene deflorata dalla luce di sogno proiettata,

²⁰ Bonifazi (2007), p. 63

²¹ Campana (1989), *La sera di fiera*, p. 29

²² Ivi, *L'invetriata*, p. 127

²³ Ivi, *La Chimera*, p. 23

²⁴ Giorello (2010), p. 13

²⁵ Campana (1989), *III. Fine*, p. 19

²⁶ Campana (1989), *Il Viaggio e il Ritorno*, p. 17

lacerando l'integrità della condizione di separazione tra lo spettatore e lo schermo, in uno scontro tra bianchi accecanti. L'immagine, attraversata da un desiderio sessuale, ambisce a penetrare lo spazio vitale dello spettatore e a superare i limiti del suo corpo.

La dinamica dell'eros campaniano si configura come un vizio ma al tempo stesso una virtù, per il suo predisporre alla creazione, è uno spazio nel quale il poeta si incammina oltre la sua soggettività. Il concetto di lussuria campaniano incarna quindi un senso di liberazione dalla realtà quotidiana dei divieti e delle sofferenze, attraverso la ricerca di visioni ritrovate di grazia e bellezza, di nuovi spazi dove poter sublimare la propria individualità con l'estasi e il sogno della poesia.

Massimo Clemente
massimoclemente24@gmail.com

Riferimenti bibliografici

Campana (1989)

Dino Campana, *Opere*, Milano, Tea, 1989

Mazzei (2002)

Luca Mazzei, *Dino Campana o della morte al cinema*. In Ivelise Perniola (a cura di), *Cinema e Letteratura: percorsi di confine*. Venezia: Marsilio, 2002

Bazzocchi (2003)

Marco A. Bazzocchi, *Campana, Nietzsche e la puttana sacra*, San Cesario di Lecce, Manni, 2003

Bàrberi Squarotti (2003)

Giorgio Bàrberi Squarotti, *Campana, la Matrone e l'Ancella*. In Marcello Verdenelli (a cura di), *O poesia tu non più non tornerai. Campana Moderno*, Macerata, Quodlibet, 2003

Catenazzo (2003)

Tiziana Catenazzo, *Verginità e vertigine nei paesaggi di Dino Campana*. In Marcello Verdenelli (a cura di), *O poesia tu non più non tornerai. Campana Moderno*, Macerata, Quodlibet, 2003

Bonifazi (2007)

Neuro Bonifazi, *Dino Campana. La storia segreta e la tragica poesia*, Ravenna, Longo Editore, 2007

Giorello (2010)

Giulio Giorello, *Lussuria. La passione della conoscenza*, Bologna, il Mulino, 2010

Fulginiti (2014)

Valentina Fulginiti, *Passeggiate nella città proibita: prostituzione, erotismo e trasgressione ne L'incendiario di Aldo Palazzeschi*

<<https://escholarship.org/uc/item/2s25c07m>>

This article delves into the theme of lust as portrayed in Dino Campana's poetry. It focuses on the depiction of the prostitute and her intriguing role in the poet's creative journey,

serving as a gateway to a transformative threshold. Through Campana's verses, the portrayal of the female figure and the ambiance of the brothel oscillate between vice and virtue. The absence of dramatic tension underscores the poet's intimate exploration of lust, blurring the lines between moral judgment and artistic expression.

Parole-chiave: Dino Campana; prostituta; lussuria; luce; vista;